

VENEZIA/2

Dettaglio su dettaglio Opalka lega il tempo

Una rassegna dai lavori informali degli anni 50 al mare di pietra o di tessuti che seguono un ritmo numerico; «Détail» è l'elemento conduttore di una ricerca che si dipana per decenni

ALESSANDRO BELTRAMI
Venezia

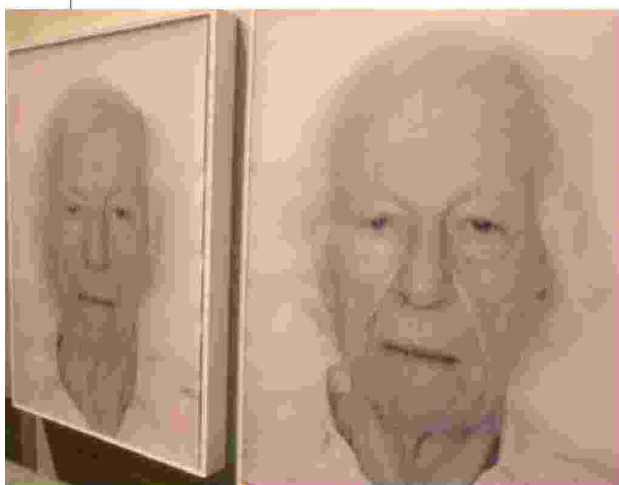
Che forma ha il tempo? Per Roman Opalka è quella di una sequenza di tele fittamente riempite con una numerazione progressiva. L'artista franco-polacco, scomparso nel 2011, vi si è dedicato senza interruzione a partire dal 1965, e *1965/1-∞* è il titolo del progetto. Ogni pannello è un *Détail*, un «dettaglio – diceva lo stesso artista – di questa unica tela, un frammento dell'intero, e porta con sé un frammento di un tutto». Se la coincidenza di arte e vita è una delle *idées fixe* del Novecento, è difficile trovare un artista altrettanto radicale di Roman Opalka. A lui è dedicata una mostra, a cura di Chiara Bertola, in due capitoli a Milano e a Venezia: di cui quello lagunare ha natura di



sintesi mentre quello milanese funzione più discorsiva. Alla Querini Stampalia infatti si affrontano per la prima volta il primo e l'ultimo *Détail*. Nel primo, su fondo molto scuro, il tempo è un mare di pietra o di tessuto. Opalka dipinge (e dipingerà) le cifre con il colore bianco che sbiadisce a ogni numero, finché torna a intingere il pennello ormai asciutto. Dopo alcune sperimentazioni di assestamento, Opalka standardizza il formato della tela nelle misure della porta del suo studio e individua il fondo in un grigio che schiarisce con lentezza progressiva. È così che l'ultimo *Détail*, 56 anni dopo, è l'abisso del bianco su bianco. La numerazione si interrompe con la morte e si apre all'infinito. A Milano, presso Building fino al 20 luglio, troviamo porzioni di tempo intermedio, con cinque *Détails*, oltre ad alcune carte da viaggio dove Opalka prosegue la numerazione quando non è in studio, e una selezione di lavori realizzati prima e durante la serie *1965/1-∞*, fino a che non vi si dedicherà in modo esclusivo. In entrambe le sedi una selezione degli autoscatti che Opalka realizza del suo volto (con identiche

camicia ed espressione) al termine di ogni sessione: una sequenza di punti di una linea in cui l'impercettibilità della variazione diventa sul lungo tratto evidenza tragica. Opalka si cala fisicamente nel tutto che scorre irresistibile. È diverso a esempio da On Kawara che frammenta il tempo nel segmento, si astrae nell'unicità del punto. Quello di Opalka è un tempo irreversibile e teleologico. La doppia progressione di numeri e tela è una paradossale *reductio ad unum*, il ricongiungersi nel totale cromatico nel bianco. Sulle tele il tempo di Opalka ha densità, è disomogeneo, si increspa al ritmo del "modulo" del numero. La variazione di densità è già nei lavori informali di fine anni 50 e quindi anche nelle acqueforti di *Descriptions du Monde* (1968-1970), in cui Opalka gioca con le variazioni di scala di un modulo all'apparenza informale ma di origine figurativa. La reiterazione modulare del numero nei *Détails* genera massa prima che un ritmo. Sono significativi i dipinti della serie *Fonemats* del 1964. Qui Opalka intende dipingere il suono. C'è una questione ritmica nella disposizione, ma la vibrazione che innerva le forme è quella propria del timbro. Questi elementi, simili a fogli di lamiera che si accartocciano e sovrappongono, hanno la crespata tridimensionalità del corpo del suono. E suggeriscono cosa sono i *Détails*: il corpo del tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune opere di Roman

Venezia
Fondazione Querini Stampalia
Roman Opalka
Dire il tempo
Fino al 24 novembre

28 giugno 2019
L'Avvenire
pag. 14